Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 232 - Domenica 7 ottobre 1973

DOMENICA
7
OTTOBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

A fianco del Cile, l'internazionalismo proletario ricorda domani Che Guevara

MEDIO ORIENTE: E' LA GUERRA?

MEDIO ORIENTE - Si combatte dovunque

Egiziani e Siriani annunciano di aver occupato zone nel Sinai e sul Golan - Reparti fedayn impegnati al confine della Siria e del Libano - Da giorni la minaccia di un'esplosione: dietro Israele, l'interesse per il petrolio degli USA

Alle ore 14 (13 italiane) di oggi, sabato 6 ottobre, le forze armate israeliane hanno sferrato una serie di attacchi contemporanei lungo i confini con la Siria e l'Egitto. Gli eserciti egiziano e siriano hanno risposto al fuoco. Su entrambi i fronti si sono ingaggiati combattimenti aerei mentre cannoniere israeliane avrebbero cercato, senza successo, di raggiungere la costa occidentale del golfo di Suez.

I primi annunci di questa crisi, la più grave dopo la guerra del '67, sono venuti dalle radio di Damasco e del Cairo che hanno dato notizia del tentativo di invasione israeliano interrompendo alle 14,10 le consuete trasmissioni. Successivamente anche Tel Aviv ha emesso un comunicato in cui ritorce su Siria ed Egitto le accuse. In Israele si è riunito d'urgenza il governo nel giorno della festa del Perdono, la più importante festività ebraica. A Moshe Dayan sono stati attribuiti pieni poteri per la conduzione delle operazioni. Tutti i membri della riserva sono stati mobilitati. Un ministro israeliano ha dichiarato: « questo non è il solito incidente al confine, è la guerra! ».

Le notizie d'agenzia che si susseguono in maniera convulsa non permettono fino a questo momento di stabilire un quadro sufficientemente esatto della situazione. E' certo che da parte dei governi arabi e dell'OLP si denunciavano, già da alcuni giorni, minacciosi spostamenti di truppe israeliane nei pressi del confine. Quanto alle ragioni e al significato di questa nuova gravissima crisi, si possono notare fin d'ora alcune cose: 1) di recente il governo americano era stato costretto a una serie di oscillazioni della sua politica mediorientale dalla pressione crescente dei governi arabi proprietari di petrolio, cui si era unita quella delle stesse compagnie petrolifere, timorose di inimicarsi eccessivamente i governi arabi moderati. E' possibile che di fronte al rischio, sia pure per ora assai problematico, di una modifica del tradizionale atteggiamento del governo USA, Israele abbia deciso di scegliere la carta dell'aggravamento della tensione, per costringere i propri alleati a serrare le fila al suo fianco.

2) E' anche probabile che Israele abbia voluto reagire a una serie di avvenimenti, tra loro diversi, che hanno comunque sottolineato il crescente isolamento della sua posizione. Basta ricordare, da un lato, la vicenda viennese degli ebrei sovietici; dall'altro il riavvicinamento della Giordania a Egitto e Siria, che ha tolto a Israele una delle sue possibilità di manovra più gradite, vale a dire l'ipotesi di una pace separata con Hussein.

3) Infine, ed è probabilmente il fatto cui occorre guardare con maggiore attenzione, da più parti si prevedeva una iniziativa americana nel medio oriente volta a controbattere in maniera ricattatoria le iniziative di governi arabi sul petrolio. Verso Gheddafi, in particolar modo Nixon e i suoi consiglieri, hanno espresso già da tempo minacce tutt'altro che larvate, e si può pensare che solo l'assenza di una seria alternativa interna, libica, li abbia per ora trattenuti da un intervento militare diretto in quel paese. E' possibile che anche questo nuovo aggravarsi della crisi si colleghi alle crescenti contraddizioni con cui si scontra l'imperialismo americano nel Medio Oriente e al suo desiderio di uscirne mediante una decisa prova di forza.

Una prova nella quale, come sempre, Israele giocherebbe il ruolo di punta avanzata.

Fonti palestinesi annunciano che aerei israeliani hanon bombardato i campi palestinesi nel Libano meridionale ». Reparti di fedayn combattono contro soverchianti forze israeliane lungo i confini della Siria e del Libano. Nel pomeriggio, radio Damasco ha annunciato una controffensiva delle truppe siriane, che avrebbero conquistato il monte Hermon. Il governo egiziano afferma da parte sua che le sue truppe hanno occupato la riva orientale del canale di Suez, attraversato in più punti.

Nel tardo pomeriggio, gli scontri continuano violenti. Non è stata ancora richiesta la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Tutte le navi straniere hanno ricevuto ordine di abbandonare le acque territoriali di Egitto, Siria, Israele, dichiarate zona di guerra.

Dovunque, la popolazione è stata invitata a rispettare norme di guerra: sgombrare le strade per lasciare il passo alle truppe, coprire le finestre con fogli di giornale, si adottano misure per gli allarmi aerei e per l'oscuramento. Su tutte le frontiere, ai combattimenti aerei si accompagnano scontri fra le truppe corazzate e le fanterie. A Gerusalemme, la zona araba è stata praticamente circondata e isolata dal resto della città. Non si segnalano scontri invece lungo la linea di confine con la Giordania.

Non si segnalano per ora prese di posizione internazionali. Vale la pena di ricordare che sono dell'altro ieri (ne abbiamo dato notizia) alcune gravissime dichiarazioni dell'ammiraglio De Giorgi, Capo di Stato maggiore della Marina Militare italiana, secondo cui « L'Italia non può restare impassibile di fronte a quanto accade nel Mediterraneo »...

In terza pagina:
Il « Che » vive.
In quarta pagina:
La sottoscrizione per il MIR: andiamo avanti!

UN PO' DI CILE AL SENATO ITALIANO

Governo si schiera coi parà fascisti, il PCI si dissocia con garbo salvo attaccare la sinistra

Finalmente, dunque, il governo ha risposto al senato a una delle interrogazioni sull'aggressione squadrista di decine di paracadutisti, incolonnati e guidati da graduati, del 28 agosto a Pisa. L'ha fatto alla chetichella, attraverso un sottosegretario il cui cognome merita di essere citato: Buffone. Il momento in cui cadeva la discussione sembrava costringere a una diversa sensibilità le forze democratiche, tanto evidente è il nesso tra la « lezione del Cile » — come tutti la chiamano — e la questione dell'uso fascista dei corpi separati dello stato in Italia, e in questo caso di una determinante truppa speciale. Ma questo nesso è stato ignorato, ed è avvenuto un incredibile quanto logoro gioco delle parti: il sottosegretario Buffone ha sostenuto che i poveri paracadutisti fascisti erano stati « provocati » dai gruppi di sinistra, cioè da Lotta Continua, e avevano dovuto difendersi; e l'interrogante del PCI ha risposto che non era vero, che compiere aggressioni squadriste da parte di reparti delle forze armate non è una buona cosa, e non ha perso l'occasione per denunciare « lo atteggiamento irresponsabile di piccoli gruppi cosiddetti di sinistra ». Un quadro edificante, dunque: un governo di centrosinistra che mente vergognosamente, e questo sarebbe ancor poco, e mentendo si assume ufficialmente la responsabilità diretta di un episodio di pura e semplice sedizione fascista da parte di un corpo militare; in questo senso il sottosegretario Buffone si permette di parlare in senato il linguaggio di un qualunque colonnello parà, salvo che a Pisa la mobilitazione antifascista guidata dai « piccoli gruppi cosiddetti di sinistra » aveva ben diversamente messo a tacere il colonnello capo della Folgore. Dall'altra parte, un'opposizione che deplora la cosa, riducendone clamorosamente il significato, e prendendosela anche lei con la sinistra rivoluzionaria. La verità, da nessuno citata, è quella di un'aggressione preordinata, che vide i parà subentrare in prima persona ai loro camerati in borghese che tre giorni prima avevano accoltellato il compagno comunista Poletti a Viareggio. La verità più generale è quella di un fascismo covato premurosamente dallo stato, e cioè dalla DC, all'interno dei suoi corpi repressivi, per colpire e ricattare la lotta popolare oggi, per trarne vendetta più in grande domani.

Non ci sembra che questo tipo di « dibattito » al senato sia di quelli destinati a scoraggiare colonnelli e generali, e i loro massimi mandanti, da Taviani in su; gli uomini, cioè, che le gesta di Pinochet hanno galvanizzato.

E' altrove, e lo si sapeva, che questo stato, gravido di fascismo in una misura sempre più vistosa, dev'essere scoraggiato e combattuto.

CILE 120MILA LICENZIAMENTI!

Mentre la pubblicazione di una intervista a Corvalan, nella quale il segretario del Partito Comunista ha affermato di non aver paura della fucilazione e di non sapere nulla sulla data del processo, non ha fugato le preoccupazioni per la sorte del dirigente antifascista catturato dai golpisti; la giunta ha annunciato di aver formulato precisi capi d'accusa contro Carlos Altamirano, Guillermo Garreton, e Miguel Enriquez, segretari, rispettivamente, del partito socialista, del MAPU e del MIR. I tre esponenti antifascisti, che sono nella clandestinità, sono accusati « di aver organizzato una sedizione nello scorso agosto »; l'imputazione si riferisce alla mobilitazione antigolpista nella guarnigione della Marina di Valparaiso, a cui, un mese prima del colpo di stato, i militari risposero con la feroce tortura dei soldati antifascisti.

In un altro comunicato diffuso oggi, la giunta ha ammesso che « ci sono ancora focolai di resistenza nel paese » e che l'esercito si sta muovendo contro « campi di guerriglieri ».

I generali hanno anche dichiarato che nei prossimi giorni si aggiungeranno a quelli già effettuati, altri 120 mila licenziamenti nelle fabbriche e nelle miniere del Cile. Con un decreto è stato vietato ai lavoratori di usare tute di colore « verde oliva », per evitare « confusioni con i militari ».

Ogni notte, in una qualsiasi casa di Santiago, in qualunque momento può fare irruzione un reparto dell'esercito. Neanche il terremoto, che la notte scorsa ha scosso la capitale cilena, ha fermato le feroci retate dei golpisti. « Siamo in guerra » dice il boia Pinochet, e l'esercito di occupazione non risparmia un solo strumento per imporre il proprio terrore. Dopo il colossale rastrellamento di ieri sera, che aveva determinato anche l'anticipazione del coprifuoco, altre centinaia di donne e familiari si sono andati ad aggiungere alla folla che stringe, lungo tutte le ore del giorno, lo stadio nacional per avere notizie dei propri congiunti, trascinati via sui camion nella notte.

« Entro questa settimana avremo vuotato lo stadio » avevano detto i generali massacratori qualche giorno fa; ma il più grosso campo di concentramento del Cile continua ad essere riempito di antifascisti, in balia dei parà golpisti, degli agenti americani e brasiliani, delle squadracce assassine di « Patria e Libertà ».

Man mano che passano i giorni gli stessi golpisti tendono ad accreditare più un immagine di militarizzazione di tutti gli aspetti della vita del Cile che quella di una « normalizzazione ». I ministeri, le università, le scuole, le fabbriche, gli uffici, i negozi, sono sotto il permanente controllo dei soldati: nelle aule scolastiche « insegnano » gli ufficiali, nei reparti girano i capitani dell'esercito e dell'aviazione. Nelle ore del giorno nel centro di Santiago, anche quando c'è un po' di traffico, ad ogni angolo di strada ci sono tre soldati con le armi spianate.

Tra le più recenti decisioni della giunta fascista c'è stata quella di dichiarare scaduti tutti i documenti di riconoscimento ed identificazione personale che sono stati rilasciati prima dell'11 settembre. Ne sono stati preparati di completamente nuovi ed « ogni cileno deve presentarsi alle autorità per il cambio ».

Questa misura, così come quella che richiama i riservisti in modo massiccio, non è che l'espressione più conseguente della logica nazista, da esercito straniero di occupazione, che muove i massacratori della giunta.

Sono sempre più scarne le notizie sul resto del paese. Quello che si sa è che a Concepcion, a Valparaiso, nei centri del nord, sono in corso rastrellamenti più feroci, se possibile, di quelli in atto a Santiago. La giunta ha diramato i quotidiani bollettini del terrore, che annunciano « esecuzioni sommarie », arresti, deportazioni.

Questa mattina la radio e la televisione hanno comunicato la fucilazione di « sei estremisti »: quattro sono stati assassinati a Linares, 300 chilometri a sud di Santiago, « per aver aperto il fuoco su una pattuglia della polizia »; gli altri due sono stati fucilati nella caserma di Punta Arenas, nel profondo sud del Cile, « per un attentato a personale dell'esercito ». La giunta ha anche annunciato che 35 antifascisti sono stati arrestati a Vicuna, 500 chilometri a nordest di Santiago, « mentre si apprestavano a sabotare una diga ». A Vina del Mar, 140 chilometri a nordest di Santiago, sono stati arrestati due uomini « che fabbricavano esplosivi ». In un ospedale di Santiago sono stati arrestati due uomini e quattro donne perché « complottavano in una sala chirurgica ». A Talca, 235 chilometri a sud di Santiago, sono stati arrestati « dodici uomini che tramavano un assalto alla caserma della polizia ». A Talcahuano, una base navale a 553 chilometri di Santiago verso sud-ovest, sono stati arrestati « tre uomini che cercavano di attaccare unità della marina e dell'esercito ».

Un altro bollettino di ieri sera diceva che dei 16 antifascisti assassinati ieri, 11 erano stati fucilati a Valdivia « per atti di terrorismo », quattro a Temuco sulle Ande per « aver cercato di rubare armi ai militari », e uno ad Arica, nel nord, per lo stesso motivo. Poco prima i generali avevano annunciato un'altra strage: nella

(Continua a pag. 4)

Roma

NON CI SONO AULE PER L'ASSOCIAZIONE DEGLI STUDENTI LATINO-AMERICANI

E' stata negata qualunque aula agli studenti latino-americani che avevano indetto per oggi a Roma un'assemblea per l'anniversario della morte di Che Guevara.

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto tre milioni e mezzo. Rinviamo al giornale di martedì la pubblicazione della sottoscrizione.

Totale di oggi L. 3.546.580
Totale precedente » 47.613.335

Totale complessivo L. 51.159.915

ARMI PER IL MIR - 51 MILIONI IN 18 GIORNI

Milano - Face - Standard

LA PIATTAFORMA APPROVATA DAL CONSIGLIO DI FABBRICA

Alla Face Standard di Milano partirà lunedì prossimo la lotta per la piattaforma che, proposta dai compagni del collettivo politico operaio, è stata approvata a grande maggioranza dal consiglio di fabbrica. Essa comprende i seguenti punti: aumento di 100.000 lire del premio di produzione; attuazione dell'inquadramento unico che garantisca a tutti i lavoratori un avanzamento ai livelli superiori; assorbimenti egualitari fatti nel modo più conveniente per gli operai (con forte emissione di salario fresco); rivaluatzione del 17 per cento dell'incentivo (circa 2700 lire al mese); assunzione di tutti i lavoratori della carovana; passaggio automatico dopo 18 mesi dalla terza categoria (nuovo secondo livello) alla seconda categoria (nuovo terzo livello); garanzia che tutti gli impiegati di terza siano inquadrati come minimo al quarto livello; pagamento delle festività cadenti in sabato anche per gli impiegati ed equiparati (agli operai vengono già pagate); mantenimento del giorno di permesso retribuito; potenziamento dell'asilo nido; superamento del limite del 38 per cento per gli operai di prima che andranno nel quinto livello.

I compagni, con il pieno appoggio della maggioranza dei delegati del C.d.F., hanno costretto il sindacato a superare i suoi obiettivi che si limitavano al solo premio di produzione e ad una non precisata contrattazione aziendale e a far propri tutti i punti della piattaforma. Gli avanzamenti automatici, gli aumenti che privilegiano i salari più bassi sono infatti obiettivi in contrasto con la logica padronale della divisione degli operai col pretesto delle esigenze produttive e della professionalità.

Un altro aspetto positivo è che la piattaforma viene proposta per tutti gli stabilimenti del gruppo Face (Milano, Maddaloni, Battipaglia, Latina, Frosinone, Avezzano, Bari, Foggia, ecc.) molti dei quali dislocati nel sud in situazioni di più bestiale sfruttamento padronale e di minor forza operaia.

Al primo incontro con la direzione c'è stato il rifiuto netto a trattare per tutto il gruppo e la controproposta di trattare solo per le fabbriche di Milano e Maddaloni.

Nocera - LA GAMBARDELLA HA DOVUTO CEDERE

Alla Gambardella, una fabbrica conserviera di Nocera, nella quale lavorano 545 operai, dei quali circa 400 stagionali, si sono tenute per tutta la settimana scorsa assemblee continue sul problema della liquidazione. Mentre, infatti, la liquidazione prevista dal contratto nazionale di lavoro è di 37.470 lire al mese, il padrone voleva costringere gli operai ad accettare la liquidazione a giornate di 1.430 lire al giorno, cioè una somma mensile minore, dato che in un mese gli operai arrivano ad un massimo di 20 giornate lavorative: « a chi accetta la liquidazione-giornata, ha detto il padrone, garantisco il lavoro fino al 13 ottobre; in caso contrario c'è il licenziamento ». Sei compagni hanno dichiarato di volere la liquidazione mensile. La sera stessa hanno ricevuto le lettere di licenziamento. Venerdì, di fronte alla rabbia di tutti gli operai che chiedevano la riassunzione immediata dei compagni, il sindacato è stato costretto ad indire una assemblea e garantire il proprio appoggio ai licenziati: « se Gambardella non li riprende a lavorare — dicevano gli operai — gli blocchiamo tutta la fabbrica ». Questo per il padrone significava perdere milioni, perché molti prodotti, tra i quali i pomodori, marciscono subito. Così ha preferito fare marcia indietro; sabato stesso i compagni sono stati riassunti e a tutti gli operai è stata garantita la liquidazione mensile. Inoltre, i giovani operai, che sono la maggior parte degli stagionali, hanno deciso di denunciare Gambardella perché non paga gli straordinari. « L'anno prossimo — dicono — ci metteremo tutti davanti alla fabbrica e imporremo al padrone di assumerci tutti fissi ».

Gli operai oggi, dopo questa prima vittoria, stanno discutendo anche di anitcipare l'apertura delle lotte contrattuali da novembre dell'anno prossimo ai mesi estivi, quando cioè la fabbrica lavora a pieno ritmo e di inserire nella piattaforma l'obiettivo dell'assunzione stabile, per avere la garanzia di un salario fisso.

PRATO: si preparano le vertenze aziendali

E' iniziato ieri a Capalle (Prato) il convegno dei delegati delle fabbriche tessili di Prato che discuterà dei prossimi contratti aziendali.

Già a luglio, subito dopo la frettolosa chiusura della lotta contrattuale, si assiste ad una forte spinta operaia sul salario nella quale la necessità di arginare il carovita si univa alla volontà di recuperare e soddisfare i contenuti traditi dalla misera conclusione dell'accordo. Questa spinta, allora, si indirizzò nella richiesta generalizzata, e quasi sempre soddisfatta, di « un forte aumento sullo straordinario e sul festivo » che, nella zona, sono sempre più una componente dell'orario di lavoro. Tuttavia alla « Banci », unica fra tutte le grosse fabbriche, riprese la lotta: gli operai del reparto filatura, il più forte e numeroso, chiesero un forte aumento sul cottimo e, di fronte all'iniziale rifiuto della direzione, risposero togliendo gli orologi dalle macchine e riducendo drasticamente la produzione: la lotta si concluse con un aumento di 14.000 lire.

Il pacchetto intorno a cui si muove la linea sindacale per i contratti aziendali è infatti del tutto omogeneo alle scelte nazionali per il settore tessile; a parte i raggiustamenti imposti dalla situazione specifica pratese, sul problema dell'inquadramento unico, i cardini della proposta sindacale sono: l'applicazione del contratto riguardo all'inquadramento unico e alla nocività, e la priorità della lotta per il salario indiretto (trasporti, asili nido, mense ecc.), la rivalutazione del salario ma a svantaggio delle sue voci incentivanti. In particolare si propongono, come obiettivi qualificanti, il miglioramento dell'inquadramento unico, la rivalutazione contenuta dei minimi di cottimo, la conquista di 1,5 per cento dei salari, pagato dai padroni, da destinare ad un fondo, che l'ente locale gestirà per la costruzione di asili nido, e il miglioramento della contingenza (blocco di quella attuale e unificazione degli scatti al punto più alto, corrispondente alla 1ª impiegati): un obiettivo qualificante, ma che difficilmente potrà essere oggetto di contrattazioni locali e che, ancora una volta, rischia di funzionare come diversivo rispetto alle rivendicazioni salariali dirette.

Il punto centrale della proposta sindacale è comunque l'inquadramento unico. I sindacati, dal momento che l'inquadramento unico nazionale a Prato è praticamente « inapplicabile » essendo le paghe attuali superiori a quelle dei livelli corrispondenti, propone un « inquadramento unico pratese » che, oltre a limitare queste incongruenze, si presenta come un miglioramento di quello nazionale: la seconda operai e la quarta impiegati verrebbero unificate nel livello D1, la terza operai salirebbe al livello D2. questo miglioramento non porta in tasca agli operai che due, tremila lire in più al mese; e inoltre mentre si pone apparentemente nella scia dell'egualitarismo operaio, un inquadramento di questo genere spacca e sancisce definitivamente la visione tra gli operai in produzione (che sono sempre più unificati dal tipo di lavorazione) in due categorie, la « C » e la « D », con una differenza salariale che passa dalle attuali 7.000 lire a più di 12.000.

Su questo nuovo inquadramento il sindacato ha già firmato alla chetichella un accordo in una piccola fabbrica: la filatura del Mugello. L'accordo porta tra tutti i punti ad un aumento di 15.000 lire.

Alla Gommatex, un'altra piccola fabbrica l'accordo raggiunto concede 10-12.000 lire al mese.

Dall'altra parte la spinta alla lotta sul salario diffusa in tutte le fabbriceh arriva al livello di protesta esplicita in due medie-fabbriche: la Filotex E la Tessile F.

Praticamente gli obiettivi sono gli stessi nelle due fabbriche: la prima (livello C) per tutti gli aperai in produzione e la seconda per gli altri. Forte aumento sul mancato cottimo. Trasformazione del premio ferie (100 ore) in 14ª.

C'è da dire che mentre alla Filotex la piattaforma parte autonomamente dal reparto delle circolari, incontrando una certa passività da parte della tessitura (già in prima) alla Tessile la proposta viene fatta propria dal C.d.F. e trova l'unità in tutti i reparti. E' un risultato della dura lotta e del ruolo di avanguardia esercitato da quella fabbrica durante il contratto nazionale.

Il sindacato ha tenuto ferma la Filotex affermando la necessità di realizzare una vertenza di gruppo; (che ha comunque un grosso significato politico in quanto è il primo tentativo di rovesciamento della logica padronael della frantumazione e dello scorporamento del ciclo in ditte apparentemente diverse dirette da prestanome) ma che ora mirava semplicemente a rimandare l'inizio della lotta. Alla Tessile il sindacato ha rifiutato prima l'assemblea, poi concedendola di fronte alla compattezza e alla intransigenza degli operai.

Il convegno dunque si preannuncia come un momento di scontro certo non l'unico né il definitivo.

Ancora non si sono pronunciate fabbriche-guida come la Banci e la Razzoli, ma si sta preparando il movimento di lotta. **Alla Banci mercoledì la Filatura è partita in lotta, breve, durissima e vittoriosa per ottenere la retroattività dell'aumento di 14.000 lire. Nelle fabbriche del gruppo Filotex come la Filotecnica, la Filocordé, la Filcotton è già forte la spinta alle lotte e molti delegati sono pronti a sostenerla.**

MILANO - NONOSTANTE LA OPPOSIZIONE DELLA FIOM

Imposta alla Telettra una piattaforma per forti aumenti salariali

Giovedì si è tenuta l'assemblea generale della Telettra (4.000 operai e impiegati, 2.800 solo a Vimercate) sulla piattaforma imposta nelle assemblee di reparto a luglio e a settembre e presentata al coordinamento nazionale dei C.d.F. Il C.d.F. e il coordinamento nazionale, che comprende le fabbriche di Trieste, Rieti, Chieti e Bologna, l'hanno già approvata.

Questi sono gli obiettivi: ventimila lire per tutti di aumento mensile senza trattenute. Istituzione di un premio feriale di 230-240.000 lire da pagarsi a fine luglio in luogo dell'attuale di 140.000 lire. Riparametrazione; questa voce oltre a puntare ad una parificazione salariale nelle varie categorie, porta ad aumenti medi di 5-6.000 lire al mese che, per le categorie a salari più bassi arrivano a 15-20.000 lire, mentre va a zero per le categorie più alte degli impiegati (6°-7° livello). Abolizione del primo livello e il passaggio dal secondo al terzo in 10 mesi e per gli straordinari di cui si chiede il dimezzamento.

All'assemblea la FIOM ha attaccato a fondo questi obiettivi, ma l'assemblea operaia, ha votato unanime la piattaforma.

600 FIRME PER DENUNCIARE L'ALITALIA

Oltre 600 lavoratori dell'Alitalia, tra assistenti di volo, impiegati, operai e piloti, hanno firmato l'esposto denuncia presentato il 3 ottobre al pretore del tribunale di Roma.

La denuncia è nata da una serie di gravissimi abusi commessi dai comandanti nei confronti di hostess e di stewards.

Il contratto degli assistenti di volo (hostess e stewards), firmato dai sindacati in aprile, malgrado il 75 per cento della categoria avesse votato contro, è stato il segnale d'allarme che qualche cosa stava cambiando nel piatto immobilismo di questa azienda. Il 3 maggio c'era stato il primo sciopero autonomo nella storia degli assistenti di volo, sciopero che aveva provocato isteriche reazioni e minacce dei sindacalisti; l'Alitalia ha cercato di dare una lezione agli indisciplinati che avevano scioperato senza chiedere il permesso: in agosto perciò venivano inviate delle lettere di contestazione disciplinare per assenza ingiustificata a una parte di coloro che avevano scioperato. La pronta reazione dei lavoratori stroncava questa manovra, ma l'Alitalia proseguiva nei suoi piani in modo più sottile. Ecco perciò i « consigli »

CONTINUA LA MOBILITAZIONE NELLE CARCERI ITALIANE

Silenzio del ministero sull'andamento della discussione sui codici - 28 mandati di cattura a Forlì

Proprio in questi giorni la commissione giustizia della camera doveva esaminare e discutere il progetto di riforma del primo libro del codice penale (si tratta sempre del famigerato progetto Gonella che Zagari ha fatto interamente suo) ma, malgrado la recente mobilitazione dei detenuti, non si è avuta nessuna informazione ufficiale sull'andamento della discussione. In compenso proprio ieri è stato dato il via ad una nuova grave rappresaglia nei confronti della lotta dei detenuti dell'estate scorsa: la magistratura di Forlì ha notificato 28 mandati di cattura contro altrettanti detenuti che avevano partecipato alla protesta seguita alla truffa di Gonella del 13 giugno e brutalmente repressa dalla polizia. E' quindi evidente che Zagari e con lui tutti i membri della commissione giustizia intendono affrontare e discutere le **loro** riforme solo con la garanzia che contemporaneamente le avanguardie della lotta nei carceri siano duramente punite, che il movimento sia indebolito e che quindi nessuno possa contestare il loro operato.

Ma, malgrado la rappresaglia (il processo di Pescara non è ancora terminato) la vigilanza e la mobilitazione nei carceri continua.

A **Nuoro,** malgrado il trasferimento preventivo di 30 detenuti tra i più attivi, avvenuto proprio in questi giorni ,50 detenuti, ieri sera, sono saliti sul tetto con uno striscione che chiedeva la riforma dei codici, cantando e gridando slogans. Uno di loro sta mattina, per rimanere a fianco dei compagni in lotta, non si è presentato al processo.

A **Taranto** 140 detenuti non sono rientrati in cella e si sono riuniti nel cortile del carcere finché non hanno potuto parlare con un magistrato a cui hanno chiesto oltre alla riforma dei codici, l'immediata abolizione delle misure di custodia preventiva.

A **Ferrara,** dove ieri i detenuti erano saliti sul tetto, la protesta è stata stroncata dall'intervento della polizia e dei vigili del fuoco.

A **Cosenza,** dove era in corso lo sciopero della fame, i detenuti hanno momentaneamente sospeso la protesta dopo che il ministero ha concesso l'ingresso nel carcere di un fotografo e dopo un lungo colloquio con il procuratore generale della corte d'appello di Catanzaro.

A **Santa Maria Capua Vetere** ieri i detenuti si erano rifiutati di rientrare in cella. La protesta è stata sospesa dopo il colloquio con il magistrato.

PESCARA - Amicarelli in difficoltà: rispuntano i fascisti

L'andamento del processo contro i detenuti di Pescara, decisamente sfavorevole, anche nelle deposizioni dei testi a carico, a chi voleva farne l'occasione per rilanciare una campagna contro i detenuti e la « delinquenza », ha portato di nuovo all'uso sfacciato della provocazione fascista.

Le testimonianze degli agenti di custodia erano il cavallo di battaglia dell'accusa per far quadrare le incriminazioni e per mettere da parte le gravissime accuse contro la direzione del carcere emerse durante l'interrogatorio degli imputati e di detenuti citati dalla difesa.

Ma era un cavallo zoppo: le contraddizioni in cui sono caduti e il ridicolo di cui si sono coperti i testimoni in divisa durante le ultime udienze, hanno addirittura reso evidente la necessità (se si vuole restare nell'ambito del rispetto delle vigenti leggi) di incriminarli per falso.

E così, per dare una mano agli amici in difficoltà, sono rispuntati i topi dalle fogne. Ieri Amicarelli e il presidente del tribunale hanno ricevuto una lettera firmata, guarda caso, Lotta Continua, in cui si minaccia di morte il giornalista fascista Di Marco, redattore locale de « Il Tempo ». La segreteria di Lotta Continua di Pescara ha smentito la grottesca provocazione con un comunicato in cui tra l'altro si ricorda che l'opinione dei militanti comunisti sul fascista Di Marco è stata sempre pubblicamente espressa con volanitni e manifesti e che quindi i suoi numerosi tentativi di provocazione, sia in tribunale che sulle colonne del suo quotidiano, sono già ampiamente e definitivamente isolati.

Può quindi Di Marco smettere tranquillamente di sprecare inchiostro per scriversi lettere anonime: quanto abbiamo da dirgli sarà detto sempre pubblicamente.

MODENA

Lunedì 8 ottobre, ore 20,30, nella sede del Circolo Ottobre in via Levizzani 12, attivo di tutti i militanti e simpatizzanti di Modena e della provincia sul Cile.

ARMI PER IL MIR CILENO!

LIVORNO (secondo versamento): Renzo, operaio vetreria L.C. 5.000; pensionato PCI 500; psicologia 1.000; impiegato 500; operaio PCI 350; operaio PCI 500; operaio S.P.I.C.A. 1.000; operaio PCI 1.000; impiegato 500; compagno 1.000; Vannucci, studente 500; infermiere 500; Lirbani, impiegata 1.000; pensionata Pirelli 500; garagista 500; operaio PDUP 1.000; Ilio S., impiegato 500; operaio PCI 500; cittadino francese 500; M.G. Sandroni, impiegata 500; casalinga PCI 300; compagna PCI 500; pensionato PSI 1.000; operaio Cantiere 1.000; Raccolte alla CMF (Finsider): operaio PCI 500, operaio 1.000, operaio 500, operaio PCI 500, operaio PCI 500, operaio PCI 300, operaio PCI 1.000, operaio PCI 500, operaio 500, operaio PCI 500, operaio 500; comunista PCI 1.000; compagna 500; compagna, pensionata 500; compagna 500; Salsedo, operaio CMF PCI 1.000; operaio 500; operaio, CMF PCI 500; PID della marina 500; studentessa L.C. 500; operaio PCI 500; operaio SPICA 500; impiegato 5.000; Cancellieri, impiegato PSI 1.000; militante L.C. 2.000; Raccolte al Cantiere: operaio L.C. 1.000, operaio del C.d. F. PSI 500, operaio PCI 500, operaio 230, operaio 500, operaio 1.000, operaio 150, operaio PCI 500, operaio 500, operaio 400, operaio C.d.F. PCI 1.000, operaio L.C. 2.500, operaio L.C. 3.000, operaio L.C. delle imprese 1.000, operaio PCI 500, operaio 500, operaio PCI 1.000, operaio PCI 500; pensionato 500; operaio PCI 500; operaia 500; compagno 1.000; studente 250; casalinga 500; studente 380; vigile urbano PCI 1.000; PID della « Folgore » 500; operaio PCI 1.000; studente 500; accademista compagno 1.000; impiegato mille; proletario PCI 500; Mario T., militante L. C. 10.000; compagno PCI 500; pensionato 500; Checchi, operaio 2.000; casalinga 500; alcuni compagni 1.500; Mauro M. FGCI mille; Massimo, studente 1.000; Umberto, studente 500; Mario PCI 1.000; Maurizio, studente 1.000; Carlo, studente FGCI 1.000; Gigi, muratore L.C. 500; Rosalba, impiegata 1.000; Luigi, impiegato PDUP 500; colletta 2.140.

GENOVA: operai imprese Italcantieri 3.700; Serena 5.000; compagna del Mazzini 1.500; compagno PCI 1.000; medici antifascisti S. Martino 16.500; un prete 1.000; Nicola 500; Carlo e Cesare 1.000; Renzo 500; Morchio, pensionato 1.000; Gianfranco 500; Claudio 500; Ambretta 5.000; Bruno, SIP 1.000; Rescaldar 100.000; raccolte a Baldi 21.000

ARENZANO (Genova): consigliere comunale PCI 1.000; Mario, operaio 2.000; Montes, operaio 2.000; pensionato 500; geometra 1.000; Mario 500; Mauro 500; compagno libertario 5.000; Renato 500; Nico 500; operaio 2.000; Laura 1.000; Renato 1.000; Diego, operaio 500; Giampiero 5.000; Stefano 1.000; Elena 3.000; due compagni L.C. 4.800; Giorgio 500, A. e P. 1.000; Giordano 5.000.

CHIAVARI (Sestri Levante): Alba 1.000; Tonino, operaio 1.500; Mario, operaio 500; Fulvio, edile 500; Ermanno, marittimo 500; Giuliano, marittimo 500; Gianni, operaio 2 mila; Gian, operaio-studente 500; Madda, studentessa 500; Vermetto, studente 5.000; Enrico, studente 1.000; Agostino, studente 1.000; Rossella, studente 1.000; V.T. 11.000; Sandro C., 1.000; un compagno PCI Rapallo 3.000; 2 compagni Sestri 3.500; Roberto, professore 2000; Marino, commerciante 500; Giorgio, assicuratore 1.000; Roberto, edicolante 500; Giusy, parrucchiera 1000; Italo 2 mila.

ROMA: Maria Teresa Improta 10.000; Breccia Maurizio 5.000; compagni ISTAT 241.000; coll. « Gianni Bosio » 5.000; personale scuola elementare speciale Monte Verde Nuovo 20 mila; Raffaele Sbardella 2.000; Maurizio e Teresa 5.000; comp. Rocca Sinibalda 5.000; impiegati ENI (terzo versamento) 8.000; operaie della Serono 5.000; Luciano P. 5.000; Valeria S. 20.000; SAS unitaria CGIL, UIL dell'ITIS « Giovanni XXIII » 36.000.

PAVIA: operai Necchi turno centrale 15 mila; impiegati INAM 21.000; Scamoggia, docente Fisica 5.000.

SARZANA: Moruzzo Gino, artigiano 1.000; Benini, impiegato 1.000; Rossi, artigiano 500; Montarese, commerciante 1.000; Castagna, operaio 1.000; Cristina, operaia 1.000; Rossi, operaio 1.000; Franco, studente 1.000; Silvana, operaia 1.000; compagna ospedaliera 8 mila.

RIMINI: Cicco 5.000; G.B. 5.000; Tino 750; Lupo 500; Gebe 6.000.

CIVITAVECCHIA: PID della Decarolis 10 mila.

PISA: Fisiologia Clinica (terzo versamento) 46.500; Clinica medica 1.000; Divisione Nefrologica 5.000; compagno PCI 3.000; compagno PDUP 1.000; compagna 1.000; compagna 1.000; compagna 2.000; Luca e Nicola S. 1.000.

BARLETTA: Collettivo Politico (primo versamento): in sede 10.270; Sergio P. 500; Carmine, compagno radicale 200; squadra municipio 780; Fulvio e Nuccia PSI 430; Pitin (ex partigiano) 500; Giancarlo e Gaetano 200; Marianna 500; 2 compagni della Lega Democratica Studenti 1.000; Giuseppe G. PCI 500.

BERGAMO: 49 impiegati INPS 47.500; Silvio e Luciano 30.000; Giuliano e Lucia, cattoliche 10.000; Rossana 1.000; Maurizio 500; compagni di Osio 2.500; compagni di Serina 13.500; compagni di Spirano 5.000; compagni di Ambivere 5.000; compagni della Vestro 2.500; compagni sede 49.500; Diego e Daniela 2.000.

FIDENZA: S. e S., AFR 10.000.

CIVITANOVA (Marche): compagni 5.000; Vanda Cirelli 1.000.

SALERNO: Salvatore 1.000.

SAMPIERDARENA: Giusa 1.000.

MALCESINE (VR) compagno 3.000.

BRUNICO (BZ): raccolta operai Leitner 11.650; C.d.F. Vandervell 5.000; assemblea sul Cile 25.000; sezione PSI 10.000; compagni FGSI 10.500; compagni ferrovieri 16.000; studenti e insegnanti 22.000; collette militanti 34.850.

VERONA: Teza Giuseppe 10.000.

CUNEO: Verra 5.000; operaie Vestebene (secondo versamento) 14.500; Bruno Mantelli 5.000; Enrico Sanna 5.000; dottoressa Mantelli 5.000; Perlo 3.000; Basso 2.000; Casano 1.000; Daniela 500; Viglietti 500, Martinengo F. 5.000; sede (secondo versamento) 50.000.

MILANO: sottoscrizione indetta Circolo Lenin alla Telettra (primo versamento): 30 compagni delegati, operai e impiegati 41.000; impiegati Aunsider 15.000; operai Vanossi 4.000; operai Motta 6.500; compagno Anarchico 2.500; Marino OM 2.000; Carmelo 2.000; colletta 1.320; antifascisti RAI 51.500; Lia e Leo 5.000; gruppo compagni Sondalo 33.000; prof. Rositi Statale (secondo versamento) 5.000; Sergio 2.000; G. Nerazio Bianchini 10.000; Cesare, Erica, Loretta 10.000; M.S. 5.000; Sclarini Marchesi 1.500; G.F., R.R., M.L. 15.000; Frida e Roberta 6.000; nove compagni di una cooperativa 34.000; Giancarlo Maiorino 5.000; gruppo compagni dipendenti Comune 22.500; Paola e Pietro 5.000; raccolte Alfa Romeo: reparto assemblaggio 10.300, verniciatura mille, compagni 700, gruppi 500, Giuseppe Favezzani 500, Antonio Evangelisti 500, Angelo Bruni 300, Ignazio Agrestino 500, Gallucci 100, La Porta 1.000, Frisoli 500.

TORINO: compagna 1.000; operai Mirafiori 2.500; liberare tutti 5.000; Papete, Paola e Tonino 20.000; operai Bertone 2.000; compagno Olivetti 5.000; Sandro off. 76 Rivalta 5.000; operaio licenziato Rivalta 2.000; Elda 500; Enzo 5.000; Piero 1.000; sezione Grugliasco 25 mila; nucleo comunisti Borgo San Paolo 27 mila; Valter 1.000; Medicina 2.700; N.C. 10 mila.

TRENTO: Umberto Stefani 3.000; M.T. 5.000; G.P. 1.000; C.H.Z., assistente sociale 5.000; G.C. assistente sociale 5.000; B. e D., C. e D. L. 10.000; B. F., camiciaia 1.000; B.F., insegnante 2.000; Giuliana D., assistente sociale 5.000; compagno architetto 130.000; G.F. e E. Piazza 5.000; Rita Camin 10.000; Plinio e Renata Bordignon 5.000; Libardi V. 5.000; Paola e Flavio, insegnanti 2.000; Nadia M. 1.000; D. Z. 1.000; M.G., artigiano 1.000; M.M. 2.000; Mauro V. 500; A.R. 10.000; Frizzera 500; D. Paolo 1.500; Tiziana Z., casalinga 1.000; Carlo D. agricoltore 5.000; Rosanna S., assistente sociale 5.000; raccolti al quartiere popolare La Cervara 17.000; L.I. 5.000; S.D. 2.000; G.B 5.000; G.S. 3.000; A.B. 4.000; B.B. 3.000; G.S 1.000; G.C. 1.000; B.S. 1.000; C.D. 5.000; O.G 5.000; A.M. 1.000; G.R. 3.000; F.S. 2.000; Lucilla Rizzi 20.000; B.L. 20.000; raccolti ad Aldeno 3.500; raccolti a Lavis 5.150.

BARI: Rino Formica, direzione nazionale PSI 5.000; Piero, delegato Fucine Meridionali 500; in sede 3.620; Sergio 400; Sabino 1.000; Maria Pia 700; Silvana Fornelli, FGCI 1.000; Pierino 10.000; Circolo Ottobre 4.490; Luigi Quaranta, PC(m.l.)I 8.000; studente magistero 1.000; colletta Lingue 1.000.

VENEZIA: sede Marghera: Morena 3.000; insegnanti scuola media quartiere Cita: Primo Povolato 500, Carla Raccanelli 500, Gianfranco Peretti 3.000; prof. De Carlo 5 mila; G.P. 500; Silvana Monzardo 1.000; Marcello Marsile 1.000; Gabriella Bernardinello 1.000, Paolo Donadini 4.000; Andrea Zuccoli PSI 1.000; Gianni Fabbri 10.000; Sovelli Livio 500; Rosanna 2.000; vari compagni 24.500; N N. 20.000.

SCHIO: Paolo 5.000; Giorgio 3.000; operaio Greffond 1.000; impiegato Lanerossi 1.000; Piero 1.000; Giorgio 1.000; impiegati P. Berto 6.000; Renato 5.000; operaio CDM 1.000; compagni di Calvene 5.000; assemblea sul Cile 15.000.

UDINE: compagna Zanon 1.000; compagno Malignani 500; Adriano 500; operaio Vetroresina 1.000.

LUCCA: raccolte sede 55.875

PERUGIA: compagni PSI 3.500; studenti ITIS 3.600; professore 300; Carla 5.000; Otello 1.000; Aldo 1.000; Paola 2.000, Nicola 500 varie raccolte 2.500; Paola 5.000; operai Ferruzzi 6.000; Roberto 1.000; dipendenti Comune (primo versamento - 24.500.

PARABIAGO: Enzo Meraviglia 10.000.

PADOVA: ARNP 15.000; Centro Lenin 18.500.

COMO: Aurora e Stefano Dei 4.000.

L'AQUILA: Alfonso, Cesare, Lunella 5.000.

CAGLIARI: compagno 3.000; compagno Manifesto 2.000; compagna, edicolante 1.000 due operai della mensa 1.000.

NAPOLI: due compagni della FAI 14.000

SEI ANNI DOPO. IL CHE VIVE

I passi degli scritti di Ernesto Che Guevara che pubblichiamo oggi, nel VI anniversario della sua morte, vogliono soltanto ricordare le tappe più importanti della sua attività rivoluzionaria: la preparazione della spedizione a Cuba nel 1956, quando si era da poco conclusa sotto i colpi della United Fruit l'esperienza democratica guatemalteca del governo di Arbenz; la vita sulla Sierra cubana nel maggio 1958 e la scelta irreversibile della lotta armata per la conquista del potere; la non meno difficile esperienza del passaggio alla gestione dello stato socialista e lo scontro con le prime degenerazioni del sistema e con il vecchio fenomeno del « burocratismo »; e poi di nuovo nel 1963 il ritorno alla lotta armata « su altre sierras del mondo » in una visione strategica globale di cui il « messaggio alla Tricontinentale » nell'aprile 1967 rimane il documento fondamentale da cui partirà la parola d'ordine per il movimento antimperialistico mondiale: « Creare due, tre, molti Vietnam »; e infine l'amara e solitaria guerriglia boliviana con l'appello finale ai minatori della Bolivia, poco prima della morte avvenuta il 9 aprile 1967.

L'esperienza rivoluzionaria del Che è stata spesso giudicata conclusa con la sua tragica fine in una scuola di Higueras. Se essa rimane viva e soprattutto oggi, dopo il golpe cileno, ritorna in primo piano non è tanto per un facile collegamento della sua morte avvenuta per opera dei rangers boliviani addestrati dai corpi speciali USA con tutte le morti che avvengono oggi in Cile ad opera di militari scatenati dagli stessi mandanti. Il suo messaggio fondamentale rimane la scelta della resistenza armata e di quella guerra « lunga » e « crudele » che il Che aveva lucidamente previsto: « Nessuno si inganni quando la inizia e nessuno esiti ad iniziarla per timore degli effetti che comporterà per il suo popolo. E' quasi l'unica speranza di vittoria ».

L'incontro con Fidel

La storia dell'aggressione militare condotta a termine il 10 marzo del 1952 — *golpe* incruento diretto da Fulgencio Batista — non ha inizio, naturalmente, lo stesso giorno del colpo di mano. I suoi antecedenti debbono essere ricercati molto indietro nella storia di Cuba: molto prima dell'intervento dell'ambasciatore nordamericano Sumrer Welles nel 1933; prima dell'emendamento Platt del 1901, ancor prima dello sbarco dell'eroe Narciso López, inviato direttamente dagli annessionisti nordamericani, fino ad arrivare alla radice del problema ai tempi di John Quincy Adams, il quale, agli inizi del XIX secolo, proclamò ciò che Cuba avrebbe costantemente rappresentato per la politica statunitense: una mela che, staccata dalla Spagna, doveva fatalmente cadere in mano allo Zio Sam. Sono gli anelli di una lunga catena di aggressioni continentali che non vengono compiute solo nei confronti di Cuba.

Questa marea, questi flussi e riflussi della mareggiata imperialista sono contrassegnati dalla caduta di governi democratici o dal sorgere di nuovi governi di fronte all'incontenibile spinta delle masse. La storia di tutti i paesi dell'America Latina ha caratteristiche similari: i governi dittatoriali rappresentano una piccola minoranza e salgono al potere con un colpo di stato; i governi democratici ad ampia base popolare vi arrivano faticosamente e molte volte, prima ancora di giungere al potere, sono già condizionati da tutte le concessioni preventive che hanno dovuto fare per tenersi a galla. E sebbene la rivoluzione cubana costituisca in questo senso una eccezione in tutta l'America, era necessario riferirsi alle varie fasi di questo processo, poiché chi scrive, trasportato qua e là dalle onde dei movimenti sociali che sconvolgono l'America, proprio per queste cause ha avuto la possibilità di conoscere un altro esiliato americano: Fidel Castro.

Lo conobbi in una di quelle fredde notti messicane, e ricordo che la nostra prima discussione riguardò problemi di politica internazionale. Dopo poche ore di quella stessa notte — verso il mattino —, ero già diventato uno dei membri della futura spedizione. Però voglio prima chiarire come e perché ho conosciuto in Messico l'attuale capo del governo di Cuba. C'era stato il riflusso dei governi democratici del 1954, quando l'ultima democrazia rivoluzionaria che si teneva ancora in piedi in quest'area — quella di Jacobo Arbenz Guzmán — soccombeva di fronte alla meditata e fredda aggressione perpetrata dagli Stati Uniti d'America dietro la cortina fumogena della sua propaganda continentale. Il suo capo visibile era il segretario di stato Foster Dulles, che per una strana coincidenza era anche avvocato e azionista dell'United Fruit Company, la più importante impresa imperialista esistente in Guatemala.

Di lì ritornavo sconfitto, unito nel dolore a tutti i guatemaltechi, con la speranza di ricostruire un futuro per quella patria tormentata. Fidel invece era venuto in Messico a cercare un terreno neutrale dove preparare i suoi uomini all'azione decisiva. Nel suo gruppo si era già prodotta una scissione interna subito dopo l'assalto alla caserma Moncada, a Santiago di Cuba; si erano staccati tutti quelli dall'animo fiacco, tutti quelli che per un motivo o per l'altro erano entrati in partiti politici o gruppi rivoluzionari che esigevano minore sacrificio. Nuove leve entravano già nelle file del cosiddetto «Movimento 26 Luglio», data dell'assalto alla Moncada nel 1953. Incominciava un durissimo compito per coloro che erano incaricati di addestrare questa gente, nella clandestinità, imprescindibile in Messico, lottando contro il governo messicano, contro gli agenti del FBI e quelli di Batista, contro questi tre avversari con connivenze di volta in volta variabili il cui fattore determinante era la disponibilità personale a vendersi a chi offriva denaro. Inoltre bisognava lottare contro le spie di Trujillo, contro la cattiva selezione fatta del materiale umano — soprattutto a Miami — e, dopo aver vinto tutte queste difficoltà, dovevamo riuscire nella cosa più importante: partire... e poi... arrivare, e fare tutto il resto, che allora ci sembrava facile...

(Da un articolo del 4 dicembre 1959)

La lotta armata a Cuba

Il 3 maggio 1958, ebbe luogo sulla Sierra Maestra, in un luogo chiamato Los Altos de Monpié, una riunione quasi sconosciuta fino ad oggi, ma di un'importanza eccezionale per la conduzione della strategia rivoluzionaria. Dalle prime ore del giorno fino alle due del mattino dopo, si analizzarono le conseguenze del fallimento del 9 di aprile e le cause di questa sconfitta, e si presero le misure necessarie per riorganizzare il 26 Luglio e superare lo indebolimento che la vittoria della dittatura aveva causato...

Quando si passò ad esaminare la partecipazione di ciascuno ai fatti analizzati, vi furono aspre discussioni, ma forse la più violenta fu quella sostenuta con i rappresentanti operai che si opponevano a qualsiasi forma di partecipazione del Partido socialista popular all'organizzazione della lotta. L'analisi dello sciopero dimostrava che i suoi preparativi e la sua attuazione erano impregnati di soggettivismo e di concezioni putschiste; il formidabile apparato di cui il 26 luglio pareva poter disporre, organizzato sotto forma di cellule operaie, si era sfasciato nel momento dell'azione. La politica avventurista dei dirigenti operai era fallita scontrandosi con una realtà inesorabile...

Come risulta evidente dagli accordi presi in questa riunione, essa ha avuto un'importanza capitale: finalmente si erano chiariti vari problemi concreti del Movimento. In primo luogo, la guerra sarebbe stata diretta sia sul piano politico sia su quello militare da Fidel, nella duplice veste di comandante in capo di tutte le forze e di segretario generale dell'organizzazione. Si sarebbe seguita la linea della Sierra, cioè della lotta armata diretta, estendendola alle altre regioni e arrivando a conquistare il paese per questa via. Si dava così un taglio netto ad alcune ingenue illusioni riguardanti pretesi scioperi generali rivoluzionari, in un momento in cui la situazione non era sufficientemente matura perché si potesse produrre un'esplosione di questo tipo, e senza un lavoro preliminare adeguato per la preparazione di un avvenimento di tali dimensioni. Inoltre la direzione si stabiliva sulla Sierra, soluzione questa che portava oggettivamente all'eliminazione di alcuni problemi pratici di decisione, che impedivano a Fidel di esercitare realmente l'autorità che si era guadagnato. Di fatto il provvedimento non faceva altro che sottolineare una realtà: il predominio politico della gente della Sierra, conseguenza della loro giusta posizione e della loro corretta interpretazione dei fatti...

(Da un articolo del 22 novembre 1964)

Alcuni « mali »: il burocratismo, la mancanza di organizzazione, la mancanza di conoscenze tecniche

La nostra rivoluzione è stata, essenzialmente, il prodotto di un movimento guerrigliero che iniziò la lotta armata contro la tirannia e si concluse con la presa del potere. I primi passi come stato rivoluzionario, come pure tutta la prima epoca della nostra gestione di governo, risultarono fortemente impregnati degli elementi fondamentali della tattica guerrigliera come forma di amministrazione statale. Il « guerriglierismo » ripeteva l'esperienza della lotta armata delle montagne e della campagna cubane nelle diverse organizzazioni amministrative e di massa, e si traduceva nel fatto che soltanto le grandi consegne rivoluzionarie erano seguite (e molte volte interpretate in modi diversi) dagli organismi dell'amministrazione e della società in generale...

Dato il peso dei « peccati originali » insiti negli antichi apparati amministrativi, e le situazioni createsi dopo il trionfo della rivoluzione, il male del burocratismo cominciò a svilupparsi con forza. Se andassimo a cercarne le radici nel momento attuale, aggiungeremmo nuove motivazioni a cause vecchie, trovando tre ragioni fondamentali.

Una di esse è la mancanza di spinta interiore. Intendiamo dire la mancanza di interesse dell'individuo a rendere un servizio allo stato e a superare una determinata situazione. Si basa sulla mancanza di coscienza rivoluzionaria o, in ogni caso, sul conformismo nei confronti di ciò che va male.

Tra la mancanza di spinta interiore e la mancanza di interesse a risolvere i problemi, è possibile stabilire una relazione diretta e ovvia. In questo caso, sia che questa deficienza del motore ideologico si produca per una carenza assoluta di convinzione o per una certa dose di disperazione di fronte a problemi che si ripresentano senza che sia possibile risolverli, l'individuo, o gruppo di individui, si rifugiano nel burocratismo, riempiono fogli di carta, fanno salva la loro responsabilità e praticano la difesa scritta per continuare a vegetare o per difendersi dall'irresponsabilità altrui.

Un'altra causa è la mancanza di organizzazione. Quando si vuole distruggere il « guerriglierismo » senza avere sufficiente esperienza amministrativa, si producono squilibri, strozzature, che rallentano il flusso delle informazioni dalla base e delle istruzioni o ordini emanati dagli apparati centrali. Le une e le altre prendono talvolta direzioni sbagliate, altre allora si traducono in indicazioni inesatte, strampalate, che contribuiscono in misura ancora maggiore a creare confusione...

La terza causa, molto importante, è la mancanza di conoscenze tecniche sufficientemente sviluppate per poter prendere decisioni giuste e in breve tempo. Non potendo far ciò, era necessario mettere insieme molte esperienze di scarso valore e ricavare di lì una conclusione. Le discussioni diventano di solito interminabili, senza che nessuno degli interlocutori abbia l'autorità sufficiente per imporre un criterio. Dopo una, due, alcune riunioni, il problema rimane, fin quando si risolve da solo o bisogna prendere una decisione qualsiasi, per quanto cattiva...

Se noi riusciremo a individuare, sotto la mole delle scartoffie gli intricati rapporti, gli organismi e le sezioni di questi, il sovrapporsi di funzioni e i frequenti « ostacoli » in cui inciampano le nostre istituzioni, arriveremo alle cause del problema e saremo quindi in grado di elaborare norme di organizzazione, dapprima elementari, successivamente più complesse, daremo così battaglia frontale agli indifferenti, ai confusi e ai pigri, rieducheremo questa massa, la renderemo partecipe della rivoluzione, elimineremo tutto ciò che è inutile e nello stesso tempo continueremo senza soste, al di là di ogni ostacolo, una grande opera di educazione a tutti i livelli, per cui in poco tempo saremo in condizioni di liquidare il burocratismo. Ciò che ci ha spinti a tenere delle discussioni nel ministero dell'Industria è stata appunto l'esperienza di quest'ultima mobilitazione, quando tutto il paese era impegnato a resistere all'attacco nemico, la produzione industriale non cadeva, l'assenteismo scompariva e i problemi venivano risolti con insospettata velocità. Se analizziamo il tutto giungiamo alla conclusione che diversi fattori hanno contribuito a distruggere le cause fondamentali del burocratismo: c'era un grande slancio patriottico e nazionale per resistere all'imperialismo di cui è stata partecipe l'immensa maggioranza del popolo di Cuba, e ogni lavoratore, al suo livello, divenne un soldato dell'economia disposto a risolvere qualsiasi problema. Il motore ideologico lo si otteneva in questo modo, sotto lo stimolo dell'aggressione straniera. Le norme organizzative si limitavano a segnalare strettamente ciò che non si poteva fare e qual era il problema fondamentale da risolvere: mantenere la produzione ad ogni costo, mantenere determinate produzioni a un ritmo ancora maggiore, e liberare le imprese, le fabbriche e gli organismi da tutte le restanti funzioni non essenziali, ma necessarie, in un processo sociale normale.

La responsabilità speciale che gravava su ogni individuo lo obbligava a prendere decisioni rapide; eravamo di fronte a una situazione di emergenza nazionale e bisognava prendere delle decisioni fossero giuste o sbagliate; bisognava prenderle e rapidamente: così si fece in molti casi.

Non abbiamo ancora fatto il bilancio della mobilitazione ed esso non può essere evidentemente positivo in termini finanziari, ma certamente lo è stato in termini di mobilitazione ideologica, per ciò che riguarda una più profonda consapevolezza delle masse. Che insegnamento se ne ricava? Che dobbiamo persuadere i nostri lavoratori, operai, contadini, impiegati, che il pericolo dell'aggressione imperialista continua ad essere sospeso sulle nostre teste, che non esiste una situazione di pace e che è nostro dovere continuare a rafforzare quotidianamente la rivoluzione, anche perché ciò costituisce la miglior garanzia che non ci sarà un'invasione. Quanto più forti saranno le difese dell'isola, quanto più alta sarà la coscienza dei suoi figli tanto più l'imperialismo sarà costretto a soppesare il costo di un'invasione; ma nello stesso tempo, lo sviluppo economico del paese ci consentirà situazioni di maggior respiro, di maggior benessere. Il compito ideologico è quello di rendere permanente l'esempio stimolante dell'aggressione imperialista...

(Da un articolo del febbraio 1963)

L'ultima lettera a Fidel

A Fidel Castro

L'Avana, « Anno dell'agricoltura »

Fidel,

in questa ora mi ricordo di molte cose, di quando ti ho conosciuto in casa di Maria Antonia, di quando mi hai proposto di venire, di tutta la tensione dei preparativi.

Un giorno passarono a domandare chi si doveva avvisare in caso di morte, e la possibilità reale del fatto ci colpì tutti. Poi sapemmo che era proprio così, che in una rivoluzione, se è vera, si vince o si mure, e molti compagni sono rimasti lungo il cammino verso la vittoria.

Oggi tutto ha un tono meno drammatico, perché siamo più maturi, ma il fatto si ripete. Sento che ho compiuto la parte del mio dovere che mi legava alla rivoluzione cubana nel suo territorio e mi congedo da te, dai compagni, dal tuo popolo, che ormai è il mio.

Faccio formale rinuncia ai miei incarichi nella direzione del partito, al mio posto di ministro, al mio grado di comandante, alla mia condizione di cubano. Niente di giuridico mi lega a Cuba; solo rapporti di altro tipo che non si possono spezzare come le nomine.

Se faccio un bilancio della mia vita, credo di poter dire che ho lavorato con sufficiente rettitudine e abnegazione a consolidare la vittoria della rivoluzione. Il mio unico errore di una certa gravità è stato quello di non aver avuto fiducia in te fin dai primi momenti della Sierra Maestra e di non aver compreso con sufficiente rapidità le tue qualità di dirigente e di rivoluzionario.

Ho vissuto giorni magnifici e al tuo fianco ho sentito l'orgoglio di appartenere al nostro popolo nei giorni luminosi e tristi della crisi dei Caraibi.

Poche volte uno statista ha brillato di una luce più alta che in quei giorni; mi inorgoglisce anche il pensiero di averti seguito senza esitazioni, identificandomi con la tua maniera di pensare e di vedere e di valutare i pericoli e i principî.

Altre *sierras* nel mondo reclamano il contributo delle mie modeste forze. Io posso fare quello che a te è negato per le responsabilità che hai alla testa di Cuba, ed è arrivata l'ora di separarci.

Lo faccio con un misto di allegria e di dolore; lascio qui gli esseri che amo, e lascio un popolo che mi ha accettato come figlio; tutto ciò rinascerà nel mio spirito; sui nuovi campi di battaglia porterò la fede che mi hai inculcato, lo spirito rivoluzionario del mio popolo, la sensazione di compiere il più sacro dei doveri: lottare contro l'imperialismo dovunque esso sia; questo riconforta e guarisce in abbondanza di qualunque lacerazione.

Ripeto ancora una volta che libero Cuba da qualsiasi responsabilità tranne da quella che emanerà dal suo esempio, se l'ora definitiva arriverà per me sotto un altro cielo, il mio ultimo pensiero sarà per questo popolo e in modo speciale per te; ti ringrazio per i tuoi insegnamenti e per il tuo esempio a cui cercherò di essere fedele fino alle ultime conseguenze delle mie azioni; mi sono sempre identificato con la poltica estera della nostra rivoluzione e continuo a farlo; dovunque andrò sentirò la responsabilità di essere un rivoluzionario cubano e come tale agirò; non lascio a mia moglie e ai miei figli niente di materiale ma questo non è per me ragione di pena: mi rallegro che sia così; non chiedo niente per loro perché lo stato gli darà il necessario per vivere e per educarsi.

Avrei molte cose da dire a te e al nostro popolo, ma sento che le parole non sono necessarie e che non possono esprimere quello che io vorrei dire; non vale la pena di consumare altri fogli.

Fino alla vittoria sempre. Patria o Morte!

Ti abbraccia con grande fervore rivoluzionario.

Che

(Letta nella plaza de la revolución il 3 ottobre 1965)

La lezione del Vietnam

...Nel nostro mondo in lotta, tutte le divergenze relative alla tattica, al metodo di azione per raggiungere obiettivi limitati, vanno analizzate con il rispetto dovuto alle opinioni altrui. Quanto al grande obiettivo strategico, la distruzione totale dell'imperialismo per mezzo della lotta, dobbiamo essere intransigenti. Le nostre aspirazioni, in sintesi, sono queste: distruzione dell'imperialismo mediante l'eliminazione del suo baluardo più potente: il dominio imperialista degli Stati Uniti d'America. Come obiettivi tattici assumiamo la liberazione graduale dei popoli, a uno a uno, o per gruppi, attirando il nemico in una lotta difficile fuori dal suo terreno, liquidando le sue basi di appoggio: i territori dipendenti.

Ciò significa una guerra lunga e, lo ripetiamo ancora una volta, una guerra crudele. Nessuno si inganni quando la inizia e nessuno esiti ad iniziarla per timore degli effetti che comporterà per il suo popolo. E' quasi l'unica speranza di vittoria. Non possiamo eludere l'appello dell'ora.

Ce lo insegna il Vietnam con la sua continua lezione di eroismo, la sua tragica e quotidiana lezione di lotta e di morte per ottenere la vittoria finale.

Laggiù i soldati dell'imperialismo si trovano nella scomoda situazione di chi, abituato al livello di vita ostentato negli Stati Uniti, deve affrontare una terra ostile, l'insicurezza di chi non può muoversi senza sentirsi in un territorio nemico, la morte per chi avanza oltre le ridotte fortificate, la ostilità permanente di tutta la popolazione.

Come potremmo guardare a un futuro luminoso e vicino se due, tre, molti Vietnam sbocciassero sulla superficie del globo, con la loro parte di morti e di immense tragedie, con il loro eroismo quotidiano, con i loro ripetuti colpi all'imperialismo, con lo obbligo, per esso, di disperdere le sue forze sotto l'urto del crescente odio dei popoli del mondo!

E se tutti fossimo capaci di unirci, perché i nostri colpi fossero più forti e sicuri, perché ogni tipo di aiuto ai popoli in lotta fosse ancora più efficace, come sarebbe grande il futuro, e quanto vicino! Se a noi che in un piccolo punto della carta geografica stiamo compiendo il dovere che predichiamo mettendo a disposizione della lotta quel poco che siamo in grado di dare: la nostra vita, i nostri sacrifici, se a noi toccasse uno di questi giorni di esalare l'ultimo respiro in una qualsiasi terra già nostra perché bagnata del nostro sangue, si sappia che abbiamo valutato la portata dei nostri atti e che ci consideriamo niente altro che elementi del grande esercito del proletariato, ma che ci sentiamo orgogliosi di aver imparato dalla rivoluzione cubana e dal suo grande leader la straordinaria lezione che il suo atteggiamento impartisce in questa parte del mondo: « Cosa importano i pericoli o i sacrifici di un uomo o di un popolo, quando è in gioco il destino dell'umanità! ».

Tutta la nostra azione è un grido di guerra contro l'imperialismo e un appello per l'unità dei popoli contro il grande nemico del genere umano: gli Stati Uniti d'America.

In qualsiasi luogo ci sorprenda la morte, sia essa benvenuta, purché questo nostro grido di guerra giunga a un orecchio sensibile, e un'altra mano si tenda per impugnare le nostre armi, e altri uomini si apprestino ad intonare il canto funebre con il crepitio delle mitragliatrici e nuove grida di guerra e di vittoria.

(Dal «Messaggio alla Tricontinentale» reso pubblico il 17 aprile 1967)

MILANO

COLLETTIVO TEATRALE AGAPE RETTIFICA

Lo spettacolo organizzato per l'anniversario della morte del Che, annunciato per lunedì sera, avrà luogo invece venerdì ore 21 via Porto Lambertenghi.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Genova - IL CONVEGNO DEI CHIMICI

Rompere la tregua? sì, ma solo a parole

GENOVA, 6 ottobre

La maggioranza degli interventi sulla scia dell'intervento introduttivo di Cornelli, ripropone quasi esclusivamente i temi della « vertenza chimica »: controllo degli investimenti, localizzazioni industriali al Sud, sviluppo della chimica secondaria, garanzia dell'occupazione, politica delle partecipazioni statali orientata ai consumi sociali, ecc.

Il movimento e i suoi obiettivi vengono citati in modo generico e visti solo come passaggio obbligato (ad esempio perché scade il premio di produzione) come necessario supporto strumentale alla trattativa nazionale sulla « piattaforma chimica ».

Da questa linea si sono in parte discostati i contributi di Trentin per i metalmeccanici e di Marianetti per le confederazioni nazionali, che denunciano il pericolo di uno scollamento tra movimento e sindacato, tra gli obiettivi operai e la proposta sindacale ufficiale, e ripropongono di conseguenza da un lato la necessità di recuperare, in modo se pur parziale, l'obiettivo del salario, per evitare che il movimento su questo obiettivo parta autonomamente, dall'altro la necessità di collegare le trattative nazionali su investimenti e sviluppo, che passano sopra la testa della classe operaia, alle lotte e alle rivendicazioni aziendali.

Questa linea per Trentin è posta come l'unica alternativa che faccia evitare il salto nel buio. Diverso è stato l'intervento di Garavini per i tessili che, respingendo come d'altronde Trentin e Marianetti la tregua sociale, ha indicato come unica strada vincente lo sviluppo della lotta operaia sui temi del mezzogiorno, dei prezzi, dei redditi più bassi, degli assegni familiari, delle pensioni.

Ha fatto anche un pressante richiamo alla necessità della mobilitazione immediata dato che il tempo non lavora a favore dei lavoratori (se ne è ricordato il 6 di ottobre!).

La volontà di lotta, nella sala si è espressa nei pochi momenti in cui si riportavano gli obiettivi operai: il salario, lo scatto automatico delle qualifiche, l'aumento degli organici, la lotta contro la ristrutturazione, contro la nocività, il blocco degli straordinari, l'assorbimento delle imprese, la garanzia dell'occupazione, per l'unità tra metalmeccanici, tessili, braccianti, chimici.

Un lungo applauso ha sottolineato la proposta di uno sciopero nazionale generale sulla piattaforma delle pensioni, assegni familiari, indennità di disoccupazione, parificazione della contingenza. Analoga accoglienza hanno avuto le proposte di rottura della tregua sociale e per un confronto preciso con il governo.

Comunque quale attuazione completa abbiano i parziali spazi concessi verbalmente alla rottura della tregua, si è visto quando si sono riuniti brevemente, a fianco del convegno i delegati del settore gomma-plastica. A questo incontro, boicottato in ogni modo, un compagno della Bicocca e un compagno della Permafuse, dopo aver criticato la riunione nazionale di Ariccia, richiamandosi agli interventi di Trentin e di Garavini, hanno proposto uno sciopero nazionale di tutto il settore gomma plastica, per presentarsi alla trattativa del giorno 11 in posizione di forza. La proposta è stata pesantemente contrastata e quindi bocciata dalla presidenza che si è impegnata a fare un comunicato delle segreterie nazionali che inviti gli operai delle fabbriche ad una mobilitazione in caso di rottura delle trattative (!).

Un comunicato del fronte patriottico di resistenza

(...) Unidad Popular riesce ad imporsi nelle elezioni presidenziali del 1970 con una coalizione di diversi partiti della sinistra che esprimevano altrettante concezioni strategiche.

Unidad Popular traccia, quindi il suo programma basandosi sulle riforme delle istituzioni democratiche borghesi (riforma agraria, nazionalizzazione dei monopoli, modernizzazione dell'apparato produttivo, indipendenza nazionale) come prima tappa per la costruzione graduale del socialismo (...).

A partire dalle migliaia di Comites de Union Popular formatisi per la campagna presidenziale, i lavoratori lottano per farli diventare strumenti di potere politico delle masse popolari. Lottano contro gli indennizzi ai monopoli americani, lottano per l'allargamento dell'area sociale ottenuta dal governo, che inizialmente comprendeva 90 industrie con rapide occupazioni dei posti di lavoro chiedendo l'intervento dello stato in un settore che arriva fino a 400 fabbriche.

Questa dimostrazione di volontà e forza dei lavoratori accelera il processo di radicalizzazione della lotta sociale fra le masse popolari e la reazione della borghesia cilena, inasprendo a sua volta un ampio dibattito ideologico all'interno dei partiti di UP.

Contemporaneamente, si acuisce il conflitto con la reazione a livello internazionale guidata dall'imperialismo americano e aumenta l'azione di boicottaggio da questa messa in atto (...).

La borghesia è divisa e non ha una direzione politica e organica omogenea. Ma la DC capeggiata nel primo anno dall'ala reazionaria, passa subito dopo la nazionalizzazione del rame (dove fu ferito mortalmente il capitale imperialista) alle mani di Frei, il caporione fascista che governò il Cile dal 1964 al 1970 (...).

A questo punto il governo di UP che aveva dato ai lavoratori un maggiore potere di acquisto senza riuscire a neutralizzare però il dominio economico della borghesia, si trova di fronte ad un grosso problema: il boicottaggio sistematico della produzione a livello nazionale e le rappresaglie economiche degli Stati Uniti a livello internazionale (...).

L'offensiva della borghesia che si prefigge il rovesciamento di Allende e di UP arriva ad un punto cruciale in ottobre del 1972, momento in cui il proletariato cileno si trova a dover affrontare la cosiddetta « ribellione dei padroni ».

Alla serrata dei negozianti e dei camionisti, allo sciopero dei medici e degli avvocati, il proletariato risponde creando nuovi strumenti organizzativi; nascono così i Cordones Industriales, i Comandos Comunales e i consigli contadini, veri germi di potere popolare (...).

Ma da ottobre l'offensiva del proletariato deve affrontare le proprie contraddizioni interne. Due correnti strategiche si contrappongono all'interno di esso: l'una con una concezione gradualista della rivoluzione cilena; l'altra che considera la rivoluzione cilena come un processo ininterrotto, e che prima o poi dovrà risolversi in uno scontro violento fra borghesia e proletariato considerando la rivoluzione come un capitolo della nostra generazione e non di quelle che verranno.

E' questa lotta ideologica interna al movimento rivoluzionario cileno che lo indebolisce, che lo disarma e gli toglie le forze necessarie per affrontare la tremenda efficienza dell'esercito cileno durante il colpo fascista preparato dal Pentagono.

Nonostante l'enorme capacità repressiva dell'esercito fascista, il nostro popolo sta rispondendo eroicamente. Oggi in Cile si combatte ovunque e anche se la lotta sarà dura e lunga la vittoria del proletariato cileno è inarrestabile.

Già a Cuba e in Vietnam la forza del popolo ha sconfitto l'imperialismo, ma come a Cuba e come in Vietnam, il popolo cileno ha bisogno di tutti i popoli.

A pochi giorni del 6° anniversario della morte dell'eroico internazionalista Comandante Che Guevara, il F.P.R. chiama tutti i compagni a rinforzare la lotta e la solidarietà verso il nostro popolo.

LA MOBILITAZIONE PER IL CILE IN ITALIA

A **Rimini** venerdì sera si è tenuta una manifestazione-dibattito sul Cile, organizzata da Lotta Continua, Manifesto, PDUP, Sinistra ACLI. Il dibattito è stato denso di indicazioni e nella sala gremita di oltre 500 compagni viva è stata la partecipazione di compagni di base del PCI, di aderenti alla comunità operaia cristiana, di compagni anarchici e di gruppi di lavoratori dei trasporti pubblici. A **Cattolica**, giovedì sera, il comitato antifascista ha organizzato una manifestazione di solidarietà con il popolo cileno. Circa 500 proletari, compagni del PSI e del PCI, vecchi e giovani antifascisti sono sfilati in corteo gridando slogans per la salvezza del compagno Corvalan, contro la DC cilena e italiana.

Nel corso del comizio finale è stata letta l'adesione dei compagni di Lotta Continua. Anche a **Parma** assemblea a fianco della resistenza cilena indetta da Lotta Continua, Manifesto, PDUP. Oltre 300 compagni hanno seguito e partecipato al dibattito: erano presenti operai delle fabbriche Bormioli e Luciani e compagni della FGCI.

SEGUITO DEL CILE

(Continua dalla 1ª pagina)
città meridionale di San Javier « quattro estremisti di sinistra erano stati uccisi martedì dai soldati mentre tentavano di sfuggire alla custodia ».

A queste notizie, che pure forniscono una pallida idea delle reali dimensioni dei massacri in atto nel resto del paese, si aggiungono le sentenze di morte pronunciate nelle ultime ore dalla corte marziale. Insieme a quattro antifascisti cileni è stato condannato a morte anche un militante messicano.

IL GOVERNO ARGENTINO CHIEDE AI GOLPISTI DI SOSPENDERE LA PENA DI MORTE

Un settimanale di Buenos Aires afferma oggi che « la giunta militare cilena e i dirigenti di "Patria e Libertà" hanno inviato emissari segreti a Peron per illustrare i propositi del governo di Santiago ». Intanto il presidente provvisorio dell'Argentina, Lastiri, ha inviato un telegramma a Pinochet nel quale chiede al generale massacratore « di contemplare la possibilità che non si continui ad applicare la pena di morte » manifestando « profonda preoccupazione per la sorte del dirigente politico Corvalan ».

Lo stesso settimanale di Buenos Aires ha anche rivelato che « 35 agenti speciali statunitensi sono transitati dall'aeroporto di Buenos Aires verso il Cile nei giorni scorsi ».

CONFERENZA STAMPA DELL'AMBASCIATORE CILENO A PECHINO

L'ambasciatore del Cile a Pechino, Armando Uribe ha annunciato oggi, nel corso di una conferenza stampa nella capitale cinese, la prossima pubblicazione di un documento che prova « il diretto intervento del governo degli Stati Uniti » nel golpe cileno e « la personale responsabilità dell'attuale segretario di stato, Henry Kissinger ».

Uribe ha parlato di una riunione che si tenne a Chicago il 15 settembre 1970, dieci giorni dopo le elezioni, e alla quale parteciparono, oltre a Kissinger, alcuni direttori di giornali e di mezzi d'informazione. Kissinger, in quell'occasione, disse, stando ad informazioni certe: « Allende è probabilmente un comunista, un comunista di Mosca. Ciò che avviene in Cile è ancora più grave per la sicurezza degli Stati Uniti in considerazione dei possibili effetti per paesi industrializzati quali la Francia e l'Italia ».

Allora Washington decise per una linea di sabotaggio del governo Allende ma, dopo il successo elettorale di Unità Popolare nelle elezioni del marzo '73, « Kissinger decise di prendere personalmente in mano il caso del Cile ».

Interrogato, inoltre, sulla posizione cinese nei confronti della giunta di Santiago, l'ambasciatore cileno si è detto certo che la Cina (che non ha risposto alla richiesta di riconoscimento avanzata dai « quattro generali ») « non farà mai nulla che possa danneggiare il popolo cileno e la resistenza ».

PORTO TORRES
Alla Cimi dopo un'ora di picchetto ritirati 5 licenziamenti

A Porto Torres sta per partire una lotta sulla vertenza aziendale. La Cimi ha offerto ieri un primo saggio su quale deve essere l'atteggiamento operaio durante la lotta. Ieri è stato presentato un elenco di 20 licenziamenti con la scusa dell'assenteismo e della mancanza di posti di lavoro. Il consiglio di fabbrica è andato subito in direzione a contrastare il passaggio di questi operai alla SIR. Il famigerato Balducci, capo del personale alla SIR, non si è presentato. Intanto il capo cantiere approfittando dell'assenza del consiglio di fabbrica e credendo di trovare gli operai impreparati, ha ritirato a 5 operai, di cui alcuni non erano nemmeno nell'elenco dei licenziati il tesserino e ha restituito loro il libretto di lavoro. La risposta di tutti gli operai della Cimi è stata immediata: il lavoro è stato sospeso e si è fatta l'assemblea: è stato deciso di andare a picchettare la direzione fino alla revoca dei 5 licenziamenti: la revoca è arrivata circa un'ora dopo. Lo ha annunciato agli opera il capo cantiere che nel frattempo era sparito. Gli operai sono usciti in ritardo dalla fabbrica, gridando dai pullman, consapevoli di aver vinto contro la direzione con la propria compattezza e la propria forza. Lunedì alle 8 ci sarà una assemblea alla Cimi

NAPOLI - Le imprese di Zamparelli e C.

Mentre da un lato centinaia di poliziotti vengono scatenati da Zamparelli a reprimere le lotte dei disoccupati e dei postelegrafonici, per impedirgli con la violenza di organizzarsi dall'altro va avanti il progetto di togliere ai proletari le poche fonti di sussistenza, aggravando ancora di più le loro condizioni materiali di vita: ieri all'alba « forze terrestri e navali, carabinieri, polizia, guardia di finanza, hanno occupato militarmente la zona di Vigliena a S. Giovanni a Teduccio e hanno smantellato decine di baracche, alcune delle quali, dicono i giornali, erano punti di riferimento per il contrabbando di sigarette.

A S. Giovanni sono moltissimi proletari e anche gli operai che arrotondano il salario con la vendita di sigarette di contrabbando. Si è distinto in questa operazione — dice il « Mattino » — il colonnello Oliva, temutissimo da tutti i contrabbandieri, e ancora di più dai grossi trafficanti (che però, guarda caso, a Poggioreale non ci vanno a finire mai). Il colonnello Oliva ha avuto recentemente l'onore di vedere il suo nome scritto sui muri di Forcella, dove è molto noto ed odiato da tutti i proletari.

ARGENTINA
DILAGA LA VIOLENZA REAZIONARIA

Mentre le bande armate dei peronisti « ortodossi », ormai scatenate nella caccia all'« estremista », continuano a seminare violenza in tutto il paese, (attentati, aggressioni, operazioni di polizia si sono moltiplicati nelle ultime ore a Buenos Aires, Cordoba, Tucuman, Rosario, La Plata), le voci circa la probabile formazione di un governo di « unità nazionale » attraverso l'assegnazione della carica di vicepresidente ed un esponente del partito radicale di Balbin, e un discorso di Peron alla assemblea della CGE — la confindustria argentina, — nel quale il caudillo promette ai padroni « di non cambiare in alcun modo l'orientamento economico » del governo già stabilito, contribuiscono a chiarire la linea di destra del movimento giustizialista.

Il presidente argentino si è poi recato ad una assemblea della « Confederacion general economica»: di fronte a tutto il padronato argentino il generale ha avallato l'opera già iniziata dal « comitato economico del partito giustizialista » insediato il 25 maggio scorso e ha anzi promesso « di non cambiare in alcun modo l'orientamento economico che ha preso il paese ». Dopo aver dichiarato che gli organismi incaricati di portare avanti il programma di sviluppo economico sono oltre al ministero dell'economia recentemente creato, la CGE e la CGT, il generale ha rivolto un attacco agli operai che non hanno accettato l'accordo sociale del 7 giugno scorso.

ARMI AL MIR: 51 MILIONI. ORA ANDIAMO AVANTI.

In 18 giorni, la sottoscrizione per le « Armi al MIR cileno » è arrivata a sfiorare i 51 milioni di lire. E' un risultato che si commenta da solo, e che dice dell'impegno militante di un numero altissimo di compagni, operai, proletari, studenti, antifascisti, democratici coerenti. Sono forse 30.000 quelli che hanno dato il loro contributo. Ora andiamo avanti, proseguendo nella nostra iniziativa, continuando a sostenere tutte le iniziative unitarie che di volta in volta si costruiscono, con lo stesso fine: allargare la solidarietà internazionalista col proletariato cileno, approfondire la chiarificazione sull'esperienza di vittorie e di sconfitte che esso ha vissuto e vivrà, per rendere più forte la lotta di classe nel nostro paese, rafforzare un sostegno materiale destinato all'organizzazione della lotta armata del popolo cileno, e alla sua direzione rivoluzionaria. La manifestazione del Palazzo dello Sport a Roma, che ha raccolto intorno ai venti milioni di lire, ne è un esempio.

Noi sappiamo che è già molto quello che abbiamo ottenuto in un così breve tempo, sappiamo a quale sforzo cosciente di tanti compagni corrisponde. Sappiamo anche che è poco, non solo rispetto a ciò che è necessario alla lotta cui sono chiamati i combattenti cileni, ma rispetto a ciò che è possibile fare in Italia. Viene spontaneo — per limitarsi alla sottoscrizione — calcolare che un impegno serio della sinistra italiana nel suo complesso, anche solo per una generale solidarietà con la lotta armata antifascista in Cile, potrebbe in poco tempo moltiplicare per cento e più la somma che noi abbiamo raggiunto. Ma di questo si continua a non veder traccia, a meno di non dichiararsi soddisfatti degli annunciati comitati che mettono insieme nomi di democristiani illustri a quelli di altrettanti illustri rappresentanti del movimento operaio riformista. Ben diversa è la tensione e il rigore della base proletaria socialista e comunista, e anche la nostra sottoscrizione ne offre una idea eloquente. Ai vertici, c'è anche chi, con quella più triste forma di corruzione che deriva dalla rassegnazione e dall'impotenza, produce osservazioni scettiche su quello che noi facciamo, o perplessità antisettarie. Rispondono i fatti, col linguaggio più chiaro; mentre da quella parte i fatti continuano a mancare, sostituiti sempre più da quella stravagante deviazione settaria che consiste nello sbandierare la parola unità per accentuare la propria divisione dalla coscienza e dalla volontà delle masse.

Nelle file della sinistra che si vuole rivoluzionaria, la mobilitazione politica e l'impegno materiale sono già rilevanti, ma molto di più si può fare. Le forme più sciocche e vergognose di settarismo, che anche qui affiorano, meritano solo di essere ignorate, mentre ogni sforzo dev'essere fatto per rafforzare un'omogeneità sostanziale, rispetto al sostegno della lotta rivoluzionaria in Cile, che l'importanza del compito e la pressione della realtà non possono che far prevalere. Noi abbiamo esposto con chiarezza le nostre posizioni, e ci prepariamo a discuterle puntualmente con tutte le organizzazioni che nella mobilitazione politica sul Cile e nella solidarietà materiale sono impegnate. Abbiamo detto che nessuna solidarietà è adeguata alla coscienza delle masse e al nostro ruolo se non implica un preciso impegno nei confronti della lotta armata e della sua direzione rivoluzionaria. In questi due aspetti, fra loro legati, è compendiata la sostanza della lezione cilena: la necessità ineluttabile di opporre alla violenza imperialista la violenza proletaria, e la necessità che cresca, nella lotta e nell'organizzazione di massa, lo strumento di direzione della violenza proletaria, il partito della rivoluzione. Quale parola d'ordine può essere politicamente corretta se non unifichi ambedue questi aspetti essenziali? Una parola d'ordine che non nomini la lotta armata (come nei comitati « unitari » con i democristiani) è una forma clamorosa di opportunismo — in una repubblica « nata dalla resistenza »! — e di puro solidarismo. Una parola d'ordine che non affronti il problema della direzione rivoluzionaria, per ripetere magari belle parole sul popolo e sul proletariato, è profondamente sbagliata, cela dietro l'esaltazione verbale del « proletariato » — che deve sempre e comunque essere il protagonista della propria emancipazione — il disprezzo per il bisogno più vitale delle masse proletarie in lotta: la direzione organizzata. Due volte errata sarebbe dunque una simile parola d'ordine, perché in essa non apparirebbe alcun interlocutore, alcun destinatario individuato della solidarietà materiale. Forse che ci si immagina di convocare « il popolo cileno » per consegnargli i milioni raccolti?

Noi ripetiamo dunque, con forza la nostra parola d'ordine: « Armi al MIR cileno ». Fuori di essa, c'è l'ipotesi, da qualcuno affacciata, di fare riferimento a « Unità Popolare », con una triplice mistificazione: la prima e più rilevante, quella di ritenere, dimenticando perfino l'estrema lezione di Allende, che nel Cile dopo il golpe, con la sua ferocia senza precedenti, « si volta pagina », e nessuna continuità con lo schieramento istituzionale di Unità Popolare precedente è immaginabile, né auspicabile; la seconda, che « Unità Popolare » non poteva prima, e tanto meno può essere oggi definita come un tutto indistinto e organico; la terza, che il richiamo a Unità Popolare è il più, si voglia o no, settario, poiché esclude, col MIR, la punta avanzata del movimento rivoluzionario in Cile.

Nella nostra parola d'ordine, non c'è né la volontà né la fiducia che il MIR sia, esso solo, il protagonista e il gestore della lotta armata in Cile, né che il MIR sia, esso solo e fin d'ora, il partito della rivoluzione cilena. All'opposto, noi crediamo che solo in un processo di unificazione che investe e investirà con la forza di un terremoto l'intera sinistra cilena, il proletariato e le sue organizzazioni di massa e i suoi partiti, si svilupperà — se ne avrà la forza, e questa non è una certezza ma una speranza da sostenere con ogni energia — il partito della rivoluzione socialista in Cile. Tutto quello che noi diciamo — ed è questo il punto — è che di questo processo il MIR è e deve essere un nucleo determinante, e, fra tutti, rappresenta il più chiaro e individuato destinatario della solidarietà materiale militante. Settario sarebbe questo giudizio, solo se si ritenesse che a questo processo il MIR sarà estraneo, o settariamente ostile. C'è qualcuno che lo ritiene? Noi no. Avanti dunque, per rafforzare quell'impegno militante di massa che ha già raggiunto una prima e importante tappa, per le « Armi al MIR cileno », per armare politicamente e organizzativamente il proletariato italiano nella sua lotta per il comunismo!

La Malfa starnuta

Nel corso di questa settimana si sono avuti alcuni scricchiolii all'interno della coalizione governativa: sono il primo segno del fatto che il centro-sinistra comincia ad avvertire la imminenza della lotta operaia. A livello governativo, ci sono state le ennesime bizze di La Malfa, offeso per un documento approvato dal gruppo parlamentare del PSI in cui si affermava che « il bilancio dello stato non corrisponde alla esigenza dello sviluppo economico e sociale del paese ». Per la prossima settimana è stato convocato un « vertice » tra i partiti di maggioranza, chiesto da La Malfa per « chiarimenti ». Il PSI non ha fatto che una parziale retromarcia: Mosca ha scritto che « La Malfa deve dirci quanto e come si può spendere nel '74, per la casa, l'agricoltura, il mezzogiorno, se non vogliamo trovarci tra tre mesi di fronte al dramma della crisi produttiva e della inflazione ». Bertoldi ha detto « fin d'ora è chiaro che il centro-sinistra non è l'ultima spiaggia... Quello che tutti sappiamo, invece, è che questa che stiamo facendo rimarrà l'ultima edizione di questa formula ».

Il PCI invece, per voce di Barca, in una intervista concessa al giornale della Confindustria, ha ribadito punto per punto il contenuto della risoluzione pubblicata dall'Unità. Un documento che, anche ufficialmente, fa del PCI il principale pilastro della stabilità governativa. Un « rapporto tra maggioranza e opposizoine » che è andato molto avanti, se son vere le informazioni dell'Espresso secondo cui La Malfa, Giolitti e Colombo si tengono in costante rapporto con Amendola e Barca, e discutono preventivamente le misure da prendere.

A livello sindacale si è appena concluso in modo ignominoso il contratto dei ferrovieri sventolando — ma per quanto? — la minaccia che fosse proprio il settore più corporativo dei sindacati quello che romperà la tregua. Delle 40.000 lire strappate dai ferrovieri con la minaccia di bloccare l'Italia, i sindacati sono riusciti a fargliene avere solo 35, meno le tasse e le trattenute, dopo un tira e molla col governo, deciso a far gravare gli oneri sociali interamente sui lavoratori.